Un tema che deve essere affrontato con urgenza

Contrasti nella DC Di nuovo rinviata la riforma della PS

Il documento proposto dalla segreteria approvato a maggioranza - Interventi di opposizione di Forlani, Donat Cattin, Gui - Delineate le proposte dc

I contrasti tra i dirigenti della Democrazia cristiana hanno provocato un nuovo rinvio della riforma dell'ordinamento della polizia. Il lungo braccio di ferro avvenuto l'altro ieri nella riunione della Direzione democristiana ha infatti impedito al governo di varare — nel corso della sua seduta di ieri — quel disegno di legge di cui ormai da molto tempo si parla. Il Consiglio dei ministri ha dovuto limitarsi ad alcuni provvedimenti minori, di cui pure si era parlato nei giorni scorsi. E qual è la conseguenza di questo fatto? Innanzitutto, quella di un ritardo, di un ostacolo alla speditezza della attività parlamentare.

Sul piano politico, la questione assume poi un profilo molto chiaro. Proprio oggi, per le questioni della difesa dell'ordine democratico, vi è un grande bisogno di certezza. La riforma della PS, matura da tempo, è uno di quei passi che si impongono, una di quelle risposte che la situazione stessa chiede allo Stato democratico. Insomma, non è davvero questo il momento adatto ai traccheggiamenti e ai rinvii.

Su che cosa vertono i contrasti tra i dirigenti dc? Le informazioni sull'andamento molto faticoso dei lavori della Direzione dc sono state fornite con il contagocce. Si sa, però, che il documento finale — il quale ricalca le posizioni della segreteria, esposte dall'on. Mazzola — è stato approvato solo a maggioranza. Ha votato contro Prandini (personaggio vicino a Forlani), mentre si sono astenuti il ministro degli Esteri Forlani e il fanfaniano D'Arezzo. Donat Cattin non ha partecipato alla votazione.

Il voto rispecchia l'andamento della discussione, che ha visto, appunto, Forlani e Donat Cattin, insieme a Gui, tra i più ferventi sostenitori di posizioni arretrate e largamente superate, del resto, dal largo dibattito che si è aperto sulle questioni che debbono essere affrontate per dare alla PS un ordinamento nuovo, moderno e democratico.

Il documento finale è stato definito in ogni sua parte soltanto ventiquattr'ore dopo, da un comitato ristretto del quale facevano parte anche il ministro degli Interni Cossiga e i due capigruppo dc. Esso è impernato sulla sindacalizzazione del corpo di PS e sul diritto del personale addetto ad associarsi. Non mancano, tuttavia, contraddizioni e punti da chiarire.

La Direzione democristiana propone «*il riconoscimento per gli appartenenti al corpo del diritto di associarsi liberamente per la tutela dei propri interessi in organizzazioni, con carattere specifico, non legate a partiti politici, aperte esclusivamente ad essi e da essi gestite, e con il divieto legislativo dello sciopero*», e propone inoltre il divieto della iscrizione ai partiti politici. Insieme, si propone, però, la «*costituzione di organi istituzionali composti da rappresentanti eletti dal personale e da membri designati dall'amministrazione per l'esame dei problemi normativi ed economici relativi al personale*». Che cosa significa questo dualismo? Si tratta di un cedimento alle pressioni degli ambienti dc più chiusi? Perché il sindacato della PS (termine che tuttavia la DC non vuol usare) non dovrebbe essere in grado di porre direttamente all'amministrazione tutti i problemi del settore?

Un altro aspetto del documento che riguarda il «trattamento di PS» Le forze di polizia, esso afferma, dovrebbe essere in possibilità «*di operare il fermo di sicurezza nei confronti di persone gravemente sospette di porre in essere atti preparatori diretti all'eversione, al terrorismo e al sequestro di persona*». Anche in questo caso, le proposte di sollevano interrogativi. Per quanto prospettata quale misura circoscritta e temporanea, il «fermo» di PS si presta a rischi noti non da oggi. E d'altra parte l'invocazione di provvedimenti speciali — lo abbiamo già sperimentato — tende ad alimentare demagogicamente attese miracolistiche in una lotta contro il crimine e la violenza che può essere efficace soltanto se condotta con mezzi adeguati e guidata da una precisa volontà politica.

Il ministro Cossiga, che ha preso parte alla gestazione del documento democristiano, in ogni sua fase, ieri sera si è limitato a commentare i provvedimenti, modesti e limitati, approvati dal governo. Egli ha parlato della necessità di fronteggiare una situazione difficile. Siamo in presenza — ha detto — di «*manifestazioni di violento teppismo, di guerriglia, che rischiano — se non vengono immediatamente represse o contenute — di assumere addirittura forme di conflitto armato*». Da ciò, ha soggiunto, la prima norma, quella relativa alle armi. «*Chi va in giro con le armi* — ha detto Cossiga — *deve andare, puramente e semplicemente, in galera*».

L'impegno delle Regioni meridionali alla VI conferenza apertasi ieri a Catanzaro

Lo sviluppo del Sud è condizione per risolvere la crisi economica

Due occasioni importanti: il piano di riconversione industriale e quello per gli interventi straordinari - Sostanziale unità di analisi e di proposte - Le relazioni di Aragona, Aldo Ferrara e Raggio - Le delegazioni dei partiti democratici

Dal nostro inviato

CATANZARO 18.

Ogni come ieri, il sindaco comunale e il Mezzogiorno. Non è solo allegoria semplice, con grovigio di fili che si stringono attorno alla sagoma dell'Italia del sud) quella che, sul palco del teatro comunale di Catanzaro, fa da sfondo ai lavori della IV conferenza delle Regioni meridionali. In essa, al contrario, si riassume tutto il senso politico di questo incontro. Il Mezzogiorno e un nodo per l'intero paese. Nelle relazioni tenute stamane da Consalvo Arazona, da Aldo Ferrara e dal compagno Andrea Raggio, questo concetto è stato ribadito con chiarezza. Se non si scioglie questo nodo è impensabile che gli sforzi per avviare la ripresa possano avere successo. Dalla crisi non si esce senza attuare una coerente, rigorosa politica meridionalistica, compiendo scelte politiche conseguenti. Due occasioni importanti stanno di fronte al paese: quella relativa al piano di riconversione industriale e quella riguardante il piano quinquennale legato alla attuazione della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quale l'atteggiamento delle forze politiche? Quale soprattutto l'orientamento del governo? Nei tre giorni di lavoro i temi saranno ampiamente discussi, ma già è noto che su di essi c'è sostanziale unità di analisi e di proposta da parte dello schieramento regionalista. L'avvio del dibattito nel pomeriggio lo ha confermato. E' assai significativo del resto che a Catanzaro siano convenuti non soltanto gli esponenti di tutte le regioni meridionali ma anche quelli di regioni del centro e del nord (Maurizio Ferrara per il Lazio, Gavina per l'Emilia Romagna, Viglione per il Piemonte ed altri ancora). La sensibilità delle forze politiche è confermata dalla presenza di folte delegazioni: del PCI (composta dai compagni Alinovi, Minucci, Colajanni e Ambrogio), del PSI (guidata da Giacomo Mancini) della DC, del PRI e del PSDI. La delegazione della Federazione sindacale unitaria è capeggiata da Didò. Ai lavori partecipa il compagno Guido Fanti, presidente della commissione interparlamentare per gli affari regionali, anche in rappresentanza del presidente della Camera, Ingrao. Più che mai interessato al dibattito in corso dovrebbe essere il governo, ma esso — come è ormai consuetudine — è quasi del tutto assente: in serata è giunto il ministro De Mita.

Le relazioni svolte stamani dal presidente del consiglio calabrese Aragona dal presidente della giunta di Calabria Aldo Ferrara, e da Andrea Raggio, presidente della assemblea regionale sarda, sono state concordi nel sottolineare gravi preoccupazioni per il modo in cui il governo e settori non trascurabili dello schieramento politico vanno affrontando temi decisivi per lo sviluppo del Sud e per l'avvenire dell'intero paese. La attuale politica nazionale — ha detto Aragona — non si concilia con il conclamato impegno meridionalistico; molti dei provvedimenti finora proposti dal governo tendono anzi a riaffermare una logica antimeridionalistica.

Ogni artificiosa contrattualità tra Stato e regioni — ha detto dal canto suo Aldo Ferrara — deve essere superata in quanto le regioni sono parte integrante e insostituibile dell'ordinamento istituzionale voluto dalla Costituzione repubblicana: in questo ambito debbono contribuire alle scelte e alla loro concretizzazione. La programmazione — ha aggiunto Ferrara — oggi più che mai assume un valore fondamentale per una ripresa di direzione dell'economia, a fronte del sostanziale fallimento che, soprattutto nel Mezzogiorno, ha dimostrato la linea finora seguita. La legge di riconversione industriale, che al Senato è stata positivamente modificata rispetto agli orientamenti iniziali del governo, deve costituire l'asse portante di questa nuova programmazione, e ad essa bisognerà armonizzare nuove norme che la legge per gli interventi straordinari nel Sud, la quale ultima, tra l'altro, contiene strumenti speciali e strumenti qualificanti.

Una nuova politica meridionalistica — ha rilevato dal canto suo il compagno Andrea Raggio — deve convogliare l'impegno di tutte le energie a partire dal settore pubblico e dalle partecipazioni statali. Il settore pubblico, rinnovato e risanato, rimane uno strumento essenziale della programmazione democratica. La politica delle partecipazioni statali, quindi, deve essere attuata sulle prospettive di rilancio del Mezzogiorno e di scelta dei settori, tendendo ad isolare ogni singola crisi aziendale per contrastare su una linea di netta assistenza. Inoltre anche su alcune scelte immediate, il fatto che manca un quadro preciso di programmazione democratica. E' necessario portarlo comunque e coordinare strettamente la spesa di investimento industriale e quella per l'intervento straordinario, che si svolgono nelle regioni, sono da integrare. Dove comunque essere chiaro che non si chiede che nel Mezzogiorno agiscano solo le Partecipazioni statali, lasciando al Nord ogni altra iniziativa di esperienze e di capacità imprenditoriali che si richiedono anche al sistema nazionale delle Partecipazioni statali che comunque mediamente è di tipo capitalistico, al Mezzogiorno. Ciò presuppone dunque una profonda riforma dello stesso sistema delle Partecipazioni statali.

Posto accanto alla questione meridionale sulla base programma energetico, turismo in quelli ed in altri settori il contributo che le regioni meridionali possono e debbono dare è determinante. La possibilità del decollo avvio di una politica di programmazione nazionale — ha concluso Raggio — è legata alla evoluzione del quadro politico complessivo che oggi appare per diversi aspetti incerto e non adeguato alla portata dei problemi del paese. Di fronte a queste difficoltà la politica politica delle intese, che caratterizza in diverse regioni meridionali un assetto più avanzato rispetto a quello nazionale è il segno di una sollecitazione che investe tutte le forze politiche.

Eugenio Manca

Risoluzione alla Commissione P.T.

PCI-PSI: il governo applichi la legge e regolamenti le emittenti private

Critiche al ministro V. Colombo per le sue prese di posizione antiriformatrici - Il documento del Cda della RAI esaminato dalla commissione di vigilanza

Dall'Assemblea di Montecitorio

Ratificate le decisioni della Giunta per le elezioni

Nella seduta di giovedì pomeriggio l'assemblea di Montecitorio ha ratificato le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per le elezioni, a proposito della contestazione della elezione nel collegio unico nazionale del deputato comunista Gaetano Arduini. Di conseguenza, la Camera ha annullato l'elezione del compagno Arduini e proclamato deputato il dc Alberto Spigaroli.

Già prima che la Giunta delle elezioni fosse messa alla sua sua proposta, il compagno Arduini aveva indirizzato al presidente della stessa Giunta Vecchietti una lettera in cui sottolineava la inopportunità di un voto che non rispettava la volontà del corpo elettorale. «*In primo secondo luogo gli organi nazionali del mio partito e così la presidenza del gruppo parlamentare* — aggiungeva Arduini — *ho pertanto deciso di comunicarle la mia adesione alle conclusioni della giunta. E' questo un costume del PCI al quale non intendo derogare neanche in questa occasione.*

I compagni deputati Baldassari, Pajetta, Guglielmino, Enza Marchi e Geraworio (PCI) e Venturini e Gatto (PSI) hanno presentato alla Commissione poste e telecomunicazioni della Camera una proposta di risoluzione che chiede al governo di impegnarsi ad attuare senza indugio gli obblighi che gli derivano dalla legge del 14 aprile 1975 n. 103 (la legge di riforma radiotelevisiva) e dalla convenzione stipulata con la RAI, evitando nel contempo di alimentare con dichiarazioni pubbliche una campagna contro la riforma e il monopolio pubblico della radio e telediffusione [illegible] della RAI, ma fermi restando [illegible] del ministro on. Vittorino Colombo a sostegno tra l'altro, di TV private estere in realtà italiane impiantate in territorio straniero, come *Telemontecarlo*.

A quasi due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge — [illegible] i compagni — il ministro delle Poste e Telecomunicazioni non ha ancora adempiuto ai suoi obblighi per cui emittenti estere e nazionali trasmettono senza disciplina e limitazione alcuna su quasi tutto il territorio nazionale e si dissolvono della legge n. 103 che riservano allo Stato questi servizi essenziali e pongono limiti alla pubblicità radiotelevisiva vengono violati e inosservati dai titolari delle emittenti e dallo stesso ministero».

Il documento enumera alcune delle conseguenze provocate da questa grave situazione di illegalità: la elusione degli indirizzi di disposti di legge e delle competenze riservate alla Commissione parlamentare di vigilanza in ordine al diritto di rettifica, di accesso e alle trasmissioni pubblicitarie, 2) rischi gravissimi a persone e a cose dovuti alle interferenze radio subite da aerei in fase di avvicinamento tanto che diversi [illegible] si rendono spesso necessari e in alcuni casi la dichiarata inagibilità degli aeroporti nelle ore in cui è impossibile l'avvicinamento «a vista», 3) esportazioni progressivamente crescenti nel tempo di capitali per la pubblicità trasmessa da televisioni emittenti situate in territorio straniero, 4) danni economici alle *testate* giornalistiche italiane per la conseguente sottrazione di pubblicità; 5) danni all'industria del cinema e dello spettacolo, tanto che l'AGIS ha inoltrato formale diffida nei confronti del ministero.

Per queste ragioni tale situazione non può essere e non deve essere ulteriormente tollerata.

Intanto, giovedì la Commissione parlamentare di vigilanza aveva preso in esame il documento con il quale il Consiglio di amministrazione RAI l'ha invitata a chiedere chiarimenti al ministro delle Poste e a sollecitare il governo e le forze politiche al varo di una disciplina dell'emittenza locale in grado di garantire la sopravvivenza e lo sviluppo del servizio pubblico radiotelevisivo».

Il Presidente della Commissione sen. Taviani, ha riferito che nei limiti della sua competenza si è [illegible] la proposta di risoluzione [illegible] sulla base di un documento approvato nella seduta del 13 ottobre 1976. «Ciò non significa — ha detto Taviani — che l'argomento non possa essere [illegible] anche se [illegible] di attribuire una [illegible] con effettive conseguenze sul piano [illegible] aspetti ed implicazioni non [illegible] la Commissione per la RAI [illegible] le due commissioni [illegible] del Senato e della Camera competenti in materia di telecomunicazioni».

Le trasmissioni radiotelevisive del governo saranno [illegible] per una settimana [illegible] 22 marzo [illegible] dinanzi il primo mese di trasmissione per ricevere le opinioni dei [illegible] sulla stampa delle forze politiche e sociali, nel Parlamento e [illegible] lo ha deciso la commissione parlamentare.

Dal 3 marzo alla Camera

Dal 3 marzo alla Camera si discute della Lockheed

Camera e Senato si riuniranno in seduta comune nell'aula di Montecitorio a partire dalle ore 10 di giovedì 3 marzo per discutere e votare le conclusioni sull'affare Lockheed cui è giunta la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa. La decisione è stata presa congiuntamente dalle presidenze dei due rami del Parlamento e resa nota nella mattinata di ieri insieme al calendario delle procedure connesse a questa fase del procedimento. In breve:

1. le relazioni riguardanti l'una la proposta di messa in stato di accusa degli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi, e l'altra il proscioglimento dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor, saranno distribuite ai senatori e deputati, sua di 21 corrente;
2. dalla stessa data saranno a disposizione dei senatori e deputati, presso la Cancelleria del Parlamento (Montecitorio, Stione della Lapa), tutti gli atti e documenti relativi all'inchiesta dell'Inquirente;
3. dalle ore 9 di martedì 22 corrente decorreranno i termini di cinque giorni (scadenza le ore 20 di sabato 26) per la raccolta, presso la Cancelleria del Parlamento, delle firme dei senatori e deputati per proporre alle Camere la messa in stato di accusa anche di Rumor.

Prima riunione delle commissioni Giustizia e Sanità

I relatori illustrano al Senato il valore della legge sull'aborto

La compagna Tedesco sottolinea l'urgenza del provvedimento e la sua rispondenza alla necessità di combattere e prevenire l'aborto clandestino - Il socialista Pittella sul ruolo del medico - Una considerazione del compagno Bufalini

Le commissioni di merito del Senato hanno dato inizio ieri, all'iter della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza già approvata dalla Camera. Nella prima seduta sono state svolte le relazioni: quella della compagna Giulia Tedesco per la commissione Giustizia, e quella del socialista Pittella per la Sanità. La conclusione di ambedue i relatori è stata che il provvedimento risponde ad una inderoga necessità sociale ed umana e risolve equamente la delicata tematica dell'aborto, così che è auspicabile una sua conferma da parte del Senato.

La compagna Tedesco ha richiamato anzitutto i motivi per i quali il Senato deve proporsi di proseguire e concludere positivamente il lavoro svolto nell'altro ramo del Parlamento: anzitutto occorre evitare, con una giusta e rapida legislazione, che abbia ad consegnarsi una tensione e una scossa nel Paese, anche in presenza di una richiesta di referendum; in secondo luogo, l'esigenza di apprestare una diversa disciplina legislativa e penale esclusivamente dalla sentenza della Corte costituzionale con cui si abrogava una parte della normativa penale; in terzo luogo occorre attuare questa delicata materia ad una volontà provvisoria [illegible] i rapporti politici e interpretare [illegible] di tutta del popolo italiano.

Ciò chiama le forze costituzionali — ha sottolineato la relatrice comunista — a chiarire e confrontarsi ed esprimere posizioni [illegible] il diritto del sesso [illegible] di decidere [illegible] dall'altro, l'aborto sarebbe legittimabile in quanto diritto individuale, socialmente e legislativamente irrilevante. Punto comune di queste posizioni estreme è di sottrarre la società alle sue responsabilità. L'aborto, viceversa, non è né un delitto né un'affermazione di libertà ma un costo [illegible] che ricade sulla donna e, quindi, non concepibile come mezzo di controllo dell'incremento demografico.

Più in mezzo a differenti valutazioni, un punto appare acquisito alla coscienza prevalente: che occorre prevenire l'aborto istituendo [illegible] libera di abortire [illegible] l'indirizzo [illegible] dell'aborto. Ma bisogna intendersi non si può contrapporre la tutela del nascituro a quella della donna quasi che il primo debba essere difeso dalla prevaricazione della seconda, quando è ben chiaro che la donna è, attraverso il nascituro, [illegible] la maggior [illegible] sociale. Dunque [illegible] del nascituro non possono [illegible] materiale e culturale, [illegible] condizione [illegible] perché la donna [illegible] Il problema è [illegible] della tra [illegible] complessiva [illegible] al sesso.

Alla stessa linea [illegible] — ha sostenuto la compagna Tedesco — che la legislazione penale [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]